

Rassegna Stampa

16/02/2023

IL CASO

Cantina Terre sul caso dei due depuratori

«Nessun uso esterno»

Il presidente Bardone garantisce: «Serviranno solo alle necessità degli stabilimenti di Broni e Casteggio»

BRONI

«I due depuratori funzioneranno unicamente per le cantine Broni e Casteggio. Sono stati progettati per soddisfare le esigenze dei due stabilimenti».

Il presidente uscente di Terre d'Oltrepo, Enrico Bardone, chiarisce alcuni aspetti del progetto di realizzazione

dei due impianti di depurazione, per cui è stato avviato l'iter di autorizzazione regionale. Si tratta di una iniziativa presa lo scorso anno dal Cda uscente, intenzionato a risolvere la problematica degli scarichi che aveva generato un contenzioso, a colpi di sanzioni e diffide, tra la cantina, Ato e Broni-Stradella Pubblica. Un tema già entrato

nella campagna elettorale per il voto della cantina, con la lista Callegari che frena sulle opere e propone un confronto sui costi con Pavia Acque. Il progetto presentato da Terre prevede la realizzazione di due impianti di depurazione medio-grandi, a servizio degli stabilimenti di Broni e Casteggio, con una potenzialità complessiva di

quasi 40 mila abitanti (come la città di Voghera): «I depuratori tratteranno solamente gli scarichi dell'attività dei nostri stabilimenti e non ci sarà spazio per lavorazioni di aziende terze – assicura Bardone -. Gli impianti sono stati progettati in base alle esigenze dei due poli, dove si provvede alla pulizia periodica di vasche e serbatoi, lavaggio di apparecchiature, attrezzature e pavimenti dei locali produttivi. Abbiamo voluto utilizzare le tecnologie di ultima generazione in modo da avere impianti all'avanguardia e risolvere definitivamente il problema».

UN TEMA ELETTORALE

Prima della caduta del Cda, l'obiettivo della dirigenza era averli in funzione entrambi, burocrazia permettendo, per la prossima vendemmia. Ma quello dei nuovi depuratori è diventato uno degli argomenti caldi della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio di amministrazione, in programma il 21 febbraio. La lista di Enrico



ENRICO BARDONE, PRESIDENTE USCENTE DELLA CANTINA TERRE D'OLTREPO DI BRONI

«Utilizzeranno tecnologie di ultima generazione avremo impianti all'avanguardia»

La lista guidata da Callegari ne fa un tema di campagna elettorale: «Meglio Pavia Acque»

Bardone ed Emilio Bosini, che fa capo al Cda uscente, vuole proseguire sulla strada tracciata nel precedente mandato con «l'approvazione e l'avvio dei progetti per gli impianti di depurazione scarichi, che nel corso degli ultimi anni hanno portato ad elevate sanzioni amministrative e per la cui ultimazione si prevede la vendemmia 2023». Diversa, invece, la posizione della lista dei consiglieri dimissionari, capeggiata dall'ex sindaco di Casteggio, Lorenzo Callegari, che in questi giorni stanno inviando ai soci una lettera, presentando i punti del programma, tra i quali c'è anche la questione dei depuratori: la volontà del gruppo di Callegari è quella di valutare il progetto, confrontandosi con Pavia Acque per decidere se gli impianti dovranno essere realizzati dalla cantina o dall'azienda, lasciando a Terre solamente i costi del canone, o se siano possibili altre soluzioni che prevedano un contenimento delle spese. —

OLIVIERO MAGGI



La falda si sta abbassando, la situazione è critica

*Decisivi i prossimi 25-30 giorni, la soglia di criticità è 13 su scala 15
«Servono azioni immediate per salvaguardare l'accumulo per uso idropotabile»*

La falda si sta abbassando

VIGEVANO - I prossimi 25-30 giorni saranno decisivi. «Diventano fondamentali i fenomeni, soprattutto nevosi, sugli areali alpini». Perché oggi, come afferma l'ingegner Alberto Lasagna (foto a destra), direttore provinciale di Confagricoltura, «tutti gli indicatori, come già riportato, sono purtroppo coerenti con lo scenario riscontrato lo scorso anno a pari data. Per questo l'indicatore numerico è ipotizzato, stante le attuali condizioni complessive, è confermato a 13 su scala 15». «L'accumulo nevoso - spiega sempre nel report l'organizzazione datoriale - si mantiene particolarmente ridotto alle quote superiori. Diventa sempre più importante confidare in copiose precipitazioni nelle prossime settimane così da garantire una qual certa regolarità dei deflussi, almeno nei primi mesi della stagione estiva. Ogni azione necessaria a garantire accumulo di risorsa in ogni contesto, dai bacini idroelettrici alpini, ai laghi fino alla falda nell'areale risicolo, deve essere posta in essere con la massima urgenza, avviando, se possibile e del caso,

Indicatori identici allo scorso anno

azioni straordinarie per salvaguardare da subito l'accumulo per l'uso idropotabile ed umano. Salvaguardare ogni forma di accumulo a favore degli usi prioritari umani e agricoli diventa azione urgente ed indifferibile per mitigare le assenze di precipitazioni di questo inverno che, allo stato, conferma l'andamento siccitoso che portato la porzione nord occidentale d'Italia da areale più ricco di risorsa idrica a porzione di territorio più arida negli ultimi due anni». E se da una parte si riscontra una lenta risalita dei livelli idrometrici - «il fenomeno è riconducibile non tanto ad afflussi sempre quanto mai esigui ma a una riduzione importante delle derivazioni. Negli ultimi 14 giorni c'è un aumento del livello idrometrico di circa 14 cm. L'incremento in linea con le settimane precedenti, incremento esiguo conseguenza degli afflussi quanto mai ridotti» - dall'altra «la falda freatica, nella stazione di misura di Sartirana Lomellina, presenta una decrescita ora purtroppo in linea con lo scorso anno compromettendo un andamento positivo riscontrato nello scorso mese di gennaio». «La falda - conclude il report di Confagricoltura - sta proseguendo nel fisiologico fe-

nomeno di scarico. Si conferma quanto già analizzato nella precedente comunicazione anche se tende a scomparire la tendenza di un rallentamento Lomellina rispetto alla scorsa stagione invernale nella discesa del livello nella stazione di misura di Sartirana. Il livello di falda si sta avvicinando ai valori riscontrati nel 2022 a pari data. Si mantiene ancora un saldo positivo di qualche centimetro probabilmente per effetto della distribuzione temporale delle scarse piogge invernali che, in assenza di fenomeni intensi, determinano una dinamica di percolazione più accentuata. Con riferimento poi alla stazione di misura di Sartirana Lomellina si riporta anche l'andamento pluviometrico delle ultime 3 stagioni autunno invernali. Qui si vede come l'accumulo di pioggia autunnale è in riduzione. Tuttavia, ad attenuare questo calo, si osserva una diversa distribuzione delle piogge più omogenea in tutto il periodo, con la totale assenza, ad oggi, di fenomeni intensi».



m.p.

PINAROLO PO

La sindaca è decaduta ora nuove elezioni La parola alla prefettura

PINAROLO

Potrebbe essere rinnovato con il voto a giugno il consiglio comunale di Pinarolo Po. E' una delle ipotesi che si aprono, dopo la sentenza definitiva della Cassazione che ha confermato la condanna alla sindaca Cinzia Gazzaniga per una vicenda giudiziaria personale. Gazzaniga, rieletta nel 2019, era già stata sospesa

dal prefetto nel febbraio del 2021, dopo la sentenza di primo grado, ma con la pronuncia della Cassazione scatta la decadenza per la legge Severino. Provvedimento che è stato ratificato nel corso del consiglio comunale di ieri sera, non senza momenti di tensione.

Ad alzare i toni sono stati i consiglieri della lista di minoranza Pinaroloseitu, che dall'i-

nizio della vicenda giudiziaria avevano sollevato dubbi sulla figura del primo cittadino, che la maggioranza aveva sempre rimandato con forza al mittente, garantendo il pieno sostegno alla Gazzaniga.

Dure le parole pronunciate in aula dal capogruppo di opposizione, Rodolfo Guerra: «Sono trascorsi 2 anni esatti dal consiglio comunale che ha fatto da incipit a questa sera a un incontro fuori dalla "normalità", in cui l'ordine del giorno non elenca problemi amministrativi del Comune, ma deve prendere atto della decadenza del sindaco e di conseguenza di tutto il consiglio comunale. Il Gruppo Pinaroloseitu, già due anni or sono, in questa sala consigliare, aveva chiesto a Cinzia Gaz-

zaniga di fornire spiegazioni sulla vicenda, ma lei non ha dato nessuna risposta alle nostre richieste».

Al di là dei contrasti tra maggioranza e opposizione, ora si apre il capitolo del rinnovamento del consiglio comunale. Dopo la sospensione era stato il vicesindaco Matteo Trespidi a guidare il Comune al posto della Gazzaniga. Ma con la decadenza, occorre pensare alla nuova assemblea. Tra le ipotesi c'è il voto a giugno, data utile in quanto altri Comuni andranno al rinnovo delle amministrazioni. Altrimenti si potrebbe andare a scadenza naturale del mandato, nella primavera del 2024. Ma spetta al prefetto l'ultima parola. —

ALESSIO ALFRETTI

LA POLITICA

Rimpasto in giunta Ceffa stringe i tempi e incontra gli alleati

Le riunioni con le segreterie inizieranno già in settimana
In bilico molte poltrone. Un'incognita il futuro di Sala

VIGEVANO

Non solo il rimpasto di giunta si farà, ma avrà anche tempi decisamente ridotti rispetto alle febbrili trattative per la scelta degli assessori regionali.

INCONTRI

Ne è sicuro il sindaco Andrea Ceffa, che dopo aver analizzato i risultati vigevanesi delle elezioni si appresta a mantenere la sua promessa di Capodanno: azzerare l'esecutivo che amministra la città. «Comincerò i primi incontri con le segre-

terie politiche già questa settimana – spiega Ceffa – e poi occuperemo anche la prossima. Si deciderà tutto con gli alleati».

Nel settembre 2020 l'esponente leghista vinse le elezioni al primo turno a capo di una coalizione tra Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e la civica "Vigevano Riparte": è chiaro che i convocati per questi confronti saranno i segretari cittadini, mentre è da verificare la tenuta di un accordo provinciale che ormai ha più di due anni e mezzo. «Il voto di domenica e

lunedì – prosegue Ceffa – ha dato un'importante conferma a favore del centrodestra».

RAPPORTI DI FORZA

Ma rispetto alle comunali la Lega tiene, Forza Italia crolla e Fratelli d'Italia raddoppia la propria percentuale: normale che proprio quest'ultimo partito voglia ambire a qualcosa di più che ai due assessori attuali (Daniele Semplici e Nicola Scardillo). In gioco potrebbe esserci la poltrona di vicesindaco (che passerebbe da Marzia Segù a un esponente di Fdi,



Da sinistra l'assessore Andrea Sala e il sindaco Andrea Ceffa

probabilmente Semplici), quella di presidente del consiglio comunale (se Claudio Vese entra in giunta, strada spianata per Paolo Iozzi) e probabilmente un assessorato ulteriore per un altro meloniano.

Forza Italia, molto ridimensionata alle Regionali e superata addirittura dal solo Antonello Galiani, rischia di fare il percorso inverso, scendendo a un solo assessore. In casa Lega sono in molti ad aspirare a un posto in giunta e, se l'ex sindaco Andrea Sala dovesse entrare al Pirellone, c'è chi pensa alla

sua successione. L'ex sindaco ha 10 deleghe e il suo ingresso in Regione obbligherebbe a fare ragionamenti ancora più complessi. In molti indicano come gli ex civici stiano spingendo per prendere un posto in giunta ai leghisti storici, ma sembra improbabile che succeda altro oltre a un eventuale assessorato pesante (lavori pubblici?) per Vese. «Non capisco queste tensioni», si lascia scappare Ceffa commentando le voci sui 13 consiglieri della maggioranza in fibrillazione. —

OLIVIERO DELLERBA

ELEZIONI COMUNALI

Prime mosse verso il voto Alagna, finisce l'era Ferrari

Il sindaco non si ricandiderà dopo sette mandati, potrebbe correre il vice Sacchi
A Castello d'Agogna Grivel tenta il bis. Ratti potrebbe ripresentarsi a Nicorvo

CASTELLO D'AGOGNA

Una riconferma certa, una quasi certa e uno scenario del tutto nuovo. Sono le prospettive elettorali a Castello d'Agogna, Nicorvo e Alagna, tre paesi in cui nel corso dell'anno (la data non è ancora stata definita) si andrà al voto per sindaco e consiglio comunale.

LA CONFERMA

A Castello d'Agogna, poco più di mille abitanti, William Grivel si ricandiderà per la seconda volta a capo della lista "La torre civica". «Certamente – spiega il 43enne Grivel – la composizione della lista cambierà rispetto al 2018: alcuni consiglieri, per varie ragioni, lasceranno il Comune ed è normale che avvengano avvicendamenti. La maggior parte, comunque, ritiene di avere lavorato bene e di voler proseguire questo impegno civico». Cambio anche nell'opposizione guidata da Roberto



Ferrari, sindaco di Alagna dal 1985 al 2004 e dal 2008 al 2023

Mazzini, vice sindaco dal 2013 al 2018 con il sindaco Tamara Iori. Lo stesso Mazzini, ristoratore a Sartirana e Robbio, non si ricandiderà per motivi di lavoro.

LA SVOLTA

Novità ad Alagna, poco meno di 800 abitanti, dove il

77enne Riccardo Ferrari non potrà ricandidarsi perché giunto al terzo mandato consecutivo (e al settimo complessivo). Qui per il momento prevale la prudenza, ma il candidato della maggioranza uscente, Lista civica indipendente, dovrebbe essere il vice sindaco uscente Giancarlo

Sacchi, appoggiato dall'assessore Stefano Sedino. Sull'altro fronte c'è la minoranza rappresentata da Andrea Gioncada e Renato Lavezzi, che potrebbe tentare ancora la scalata al municipio. Ad Alagna, dunque, terminerà il lungo mandato di Ferrari, sindaco per sette volte dal 1985 a oggi con l'unico intervallo dal 2004 al 2008 quando il sindaco fu Livio Fornasati: la sua prematura scomparsa portò Alagna alle elezioni anticipate. Ferrari, inoltre, fu vice sindaco dal 1980 al 1985, quando si candidò e vinse le elezioni per la prima volta.

Infine, Nicorvo, circa 250 abitanti. Michele Ratti, eletto per la prima volta nel 2018, dovrebbe ripresentarsi. «Abbiamo fatto molte cose – dichiara – ma abbiamo ancora progetti sia da completare sia da realizzare: di conseguenza, l'idea è di ricandidarci. Ne stiamo parlando in questi giorni». —

UMBERTO DE AGOSTINO

Quasi la metà degli assessori andrà a Fratelli d'Italia, il presidente riconfermato vorrebbe ancora Bertolaso al Welfare

Giunta, Fdi sgomita e Fontana media Pavia punta su Lucchini e Mangiarotti

LE MANOVRE

PAVIA

Centrodestra a lavoro in Lombardia per la composizione della giunta bis del presidente Attilio Fontana. Quasi la metà degli assessori andrà a Fratelli d'Italia, che ha già dato per scontata la vicepresidenza (in pole c'è Romano La Russa, che potrebbe tenere l'attuale delega alla Sicurezza) e che vorrebbe mettere le mani sulla Sanità e sulla presidenza del Consiglio regionale.

IL NODO WELFARE

Se la pedina del Welfare andasse a Fdi - gettonato il deputato Carlo Maccari - il partito di Giorgia Meloni rinuncerà con tutta probabilità al Bilancio. Per tenere in ordine i conti della Regione si fanno comunque i nomi di Mar-



L'aula consiliare della Regione. Il centrodestra è al lavoro per comporre la giunta Fontana bis

co Alparone e del commercialista Alberto Mazzoleni, mentre la Lega potrebbe puntare sulla conferma di Davide Caparini, forte degli oltre 9mila voti presi nel bresciano. Alparone è in lizza anche per la delega ai Trasporti, che Fdi vorrebbe per arginare la comunicazione onnipre-

sente del ministro Matteo Salvini. Il partito di Meloni - che avrà 7 assessori o 8, a seconda del peso - ha prenotato anche la Cultura, dove potrebbe andare il filosofo Stefano Zecchi, il Turismo, con la probabile riconferma di Lara Magoni, e la Famiglia. La delega pesante dell'Agricol-

tura (per la quale si fa il nome della capogruppo Fdi Barbara Mazzali in lizza anche per la presidenza del Consiglio insieme a Franco Lucente) potrebbe finire alla Lega se a Fdi spettassero i Trasporti e soprattutto la Sanità. Mantenere al Welfare Guido Bertolaso, però, è un'opzio-

ne, gradita pure a Fontana, su cui si sta discutendo anche tra le fila dei meloniani. Gli assessori della Lega, invece, saranno probabilmente cinque: alla Montagna dovrebbe rimanere l'apprezzato Massimo Sertori, così come Guido Guidesi potrebbe restare allo Sviluppo economico. Per la sua conferma si sarebbe espresso infatti anche il mondo produttivo ed economico lombardo, soddisfatto dal lavoro svolto in giunta. Molto probabilmente tra gli assessori del Carroccio ce ne sarà uno bresciano e uno bergamasco, motivo per cui potrebbero essere confermati sia Claudia Terzi sia Caparini.

IPAVESI IN CORSA

Spera nel bis anche Elena Lucchini, dopo l'exploit divo nel pavese, mentre potrebbe entrare in giunta anche il presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi,

che ha contribuito a rendere il Carroccio il primo partito a Como con quasi 14mila preferenze. Fratelli d'Italia però potrebbe andare in pressing per portare in giunta Claudio Mangiarotti.

GLI AZZURRI IN CORSA

Due gli assessori che andranno a Forza Italia: in lizza il capogruppo Gianluca Comazzi, l'azzurro più votato a Milano, il vicesindaco di Varedo Fabrizio Figini, responsabile della segreteria politica della direzione Istruzione presieduta nell'ultimo mandato dal forzista Fabrizio Sala e Simona Tironi, la consigliera uscente che ha ottenuto il maggior incremento di preferenze rispetto al 2018 con un saldo positivo di oltre 6mila voti. E non è escluso che possa ritornare in partita anche Melania Rizzoli. Due assessori potrebbero andare anche alla lista Fontana con i nomi più gettonati che sono quelli del consigliere regionale di Varese Giacomo Cosentino e di Carmelo Ferraro, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano. Partita aperta anche per i quattro potenziali sottosegretari dove potrebbe trovare spazio il delfino di Mario Mantovani, Christian Garavaglia (Fdi), qualora non entrasse in giunta, così come l'assessore Raffaele Cattaneo in quota 'Noi Moderati'. —

L'Istituto Demopolis ha studiato il risultato di Lombardia e Lazio La fedeltà degli elettori del presidente «Il 90% lo aveva votato anche nel 2018»

L'ANALISI

MILANO

«**A**ccanto alla netta vittoria del centrodestra, è il crollo dell'affluenza il dato più significativo delle elezioni Regionali: in Lazio dal 67% del 2018 al 37% di oggi, con un'astensione cresciuta di 30 punti percentuali. Con un calo dell'affluenza di pari dimensioni, record negativo anche per la Lombardia, dove si è

passati dal 73% delle Regionali 2018 al 42% di oggi». Così l'Istituto Demopolis in un comunicato che riferisce le proprie analisi del voto del 12 e 13 febbraio. «La maggioranza assoluta di chi si è astenuto, il 51% - si legge nella nota - attribuisce la propria scelta a delusione e sfiducia verso partiti e candidati. Per 4 su 10 l'esito del voto appariva scontato, con la vittoria annunciata del centrodestra; per il 33% la politica regionale non incide più sulla vita reale delle famiglie. Lo scarso appeal dei candidati trova

confirma anche nelle scelte di chi invece alle urne si è recato: ad incidere sulle scelte di voto - secondo l'indagine Demopolis - è stato, per il 75% il partito o la coalizione di appartenenza. Meno di 1 su 5 ha scelto in base al candidato alla presidenza, appena il 6% tenendo conto del programma». L'Istituto diretto da Pietro Vento ha analizzato la provenienza del consenso ad Attilio Fontana, riconfermato alla guida della Regione Lombardia con circa 1 milione e 775 mila voti: su 100 elettori odierni, 90 ave-



Attilio Fontana

vano già votato Fontana 5 anni fa; poco significativo il flusso da altre aree politiche. Non dissimili i flussi elettorali in Lazio: su 935 mila elettori del neo Presidente Francesco Rocca, 85 su 100 avevano scelto il Centro Destra già 5 anni fa». «Colpisce invece l'evoluzione del consenso ai 2 maggiori partiti del centro-

destra in Lombardia: se alle Regionali del 2018 la Lega staccava Fratelli d'Italia di 26 punti e nel 2019 di 38 punti, oggi il peso appare diverso. Il partito di Giorgia Meloni con il 25,2% supera la Lega, attestata al 16,5%, che resterebbe in svantaggio anche tenendo conto di un ulteriore 6% della Lista a sostegno del Presidente Fontana. Sul partito di Salvini, rispetto alle Regionali del 2018, pesano l'astensionismo ed un significativo flusso in uscita verso FdI».

«Nel Lazio secondo l'analisi dei flussi elettorali, condotta da Demopolis per Otto e Mezzo, dei 540 mila elettori che avevano votato il Pd alle Regionali del 2018, appena 53 su 100 hanno riconfermato il voto oggi: in pochi hanno «tradito», ma il 42% degli elettori del Pd nel 2018, oggi ha scelto di astenersi». —

CENTROSINISTRA

Majorino: «Subito un confronto tra opposizioni»

«In questi giorni mi sto confrontando con forze politiche e consiglieri eletti affinché in Lombardia si possa dare vita ad una forte e visibile opposizione. La presenza, in consiglio regionale, tra consiglieri esperti e nuovi arrivi, di una figura autorevole e forte come Emilio Del Bono, ci darà una spinta notevole». Lo ha sottolineato in una nota Piefrancesco Majorino parlando dell'opposizione in Consiglio regionale dopo la sconfitta del centrosinistra alle elezioni lombarde.

In Lombardia sono stati assegnati 58 seggi pieni su 79 posti disponibili
A Pavia solo Fdi supera la soglia, gli altri scranni attribuiti con i resti

Non bastano i voti la legge elettorale ha castigato i dem

L'ANALISI

Sandro Barberis / PAVIA

Quattro esponenti del Partito Democratico pavese tra i primi dieci candidati più votati nelle preferenze in provincia di Pavia. Ma nessuno eletto in Regione. È la dura legge del sistema elettorale per il consiglio regionale lombardo. E questa volta a farne la spesa è l'opposizione. Stesso sistema, cinque anni fa: due consiglieri di maggioranza (Roberto Mura della Lega e Ruggero Invernizzi di Forza Italia), due di minoranza (Simone Verni dei 5 Stelle e Giuseppe Villani del Pd). Ora quattro consiglieri di maggioranza: Claudio Mangiarotti (Fratelli d'Italia), Elena Lucchini (Lega), Ruggero Invernizzi (Forza Italia) e Alessandro Cantoni (Lombardia Ideale). E addirittura Cantoni ce l'ha fatta con 434 preferenze, 22esimo in classifica su 46 candidati consiglieri nella circoscrizione di Pavia: ma non "rubando" il posto a candidati di altre liste con più preferenze. Bensì risultando con il sistema dei resti su scala regionale tra i migliori di Lom-

Lombardia Ideale, la sua lista civica. Conti alla mano l'unico ad aver avuto il seggio "pieno" di diritto è stato Claudio Mangiarotti. Anche Elena Lucchini, la più votata della Lega in tutta la Lombardia, e Ruggero Invernizzi sono entrati con i resti. Com'è possibile? "Colpa" della legge elettorale regionale. Una spiegazione articolata. Alle regionali vengono eletti 79 consiglieri, mentre l'80esimo è di diritto il presidente di Regione. Uno dei consiglieri è il candidato presidente arrivato secondo. A ciascuna provincia spetta un numero fisso di consiglieri indipendentemente dall'andamento delle votazioni. Pavia ha diritto a quattro scranni.

IL METODO

Per l'assegnazione dei seggi pieni viene usato il metodo matematico D'Hondt. Prima di tutto in base all'andamento regionale viene definita la composizione del nuovo consiglio regionale, quindi i posti per ciascun partito. Poi si sommano in ciascuna provincia i voti validi di lista che hanno superato lo sbarramento (quindi tutte tranne Unione Popolare) e si divide questo numero per i seggi disponibili per provincia. Così si ottiene il quoziente elettorale, cioè il numero di voti necessari per avere il seggio pieno. A questo



Un seggio elettorale

punto i seggi pieni vanno a coprire i posti per ciascun partito in consiglio regionale. In provincia di Pavia questo quoziente era di 36.507 voti. Un numero superato solo da Fratelli d'Italia con 40.534, con il seggio assegnato al candidato più votato Claudio Mangiarotti. «Con questo conteggio pre-

Con queste regole a Milano più oppositori che consiglieri di maggioranza

visto dalla normativa i seggi pieni assegnati sono stati 58 su 79 - spiegano dall'ufficio elettorale regionale lombardo -. Gli altri tutti con i resti. Soprattutto nelle province in-

termedie per popolazione come Varese e Pavia». Una volta definiti i seggi pieni, come detto, si passa ai resti. Stilando una classifica regionale e incrociandola con i posti che spettano a ciascun partito. «Molti resti ad esempio sono andati alla coalizione Majorino di Milano - spiegano ancora dalla Regione -. A Milano, proprio con il sistema dei resti, la coalizione Fontana ha 11 consiglieri, l'opposizione 13: 11 per il gruppo Majorino, 2 per quello Moratti. Mentre la coalizione Moratti ha preso 2 seggi su 7 solo a Varese». Un metodo che a Pavia ha portato all'elezione di Cantoni, ma anche alla bocciatura dei candidati del Partito Democratico così come di Antonello Galiani il più votato di Noi Moderati in Lombardia e ottavo in assoluto a Pavia e provincia, ma superato nel conteggio dei resti da Vittorio Sgarbi a Milano per l'unico seggio.

LE TAPPE DEL NUOVO CONSIGLIO

Il nuovo consiglio regionale si insedierà indicativamente tra il 16 e il 31 marzo, dirigerà i lavori il consigliere più anziano, in teoria il giornalista Vittorio Feltri 79 anni eletto con Fdi che però ieri in maniera colorita ha detto di non volerse ne occupare. La seconda seduta si terrà, invece, entro 15 giorni dalla nomina della giunta regionale, quindi indicativamente tra il 24 marzo e il 4 aprile. —

GLI ELETTI A PALAZZO LOMBARDIA

ELENA LUCCHINI



Lega

CLAUDIO MANGIAROTTI



Fratelli d'Italia

RUGGERO INVERNIZZI



Forza Italia

ALESSANDRO CANTONI



Lombardia Ideale

PREFERENZE - LA CLASSIFICA

CANDIDATO	PARTITO	PRESIDENTE	VOTI
Elena Lucchini	Lega	Fontana	7680
Claudio Mangiarotti	Fdi	Fontana	5466
Andrea Sala	Lega	Fontana	4552
Elisabetta Fedegari	Fdi	Fontana	4234
Ruggero Invernizzi	Fi	Fontana	3228
Fabio Zucca	Pd	Majorino	3143
Marcello Infurna	Pd	Majorino	2947
Antonello Galiani	Noi Mod.	Fontana	2101
Silvia Grossi	Pd	Majorino	1944
Arianna Spissu	Pd	Majorino	1847
Simona Virgilio	Fi	Fontana	1707
Emanuela Rocchi	Fdi	Fontana	1344
Ubaldo Zerbinati	Fdi	Fontana	1296
Felice Novazzi	Fi	Fontana	1034
Andrea Frustagli	Lega	Fontana	1029
Pier Achille Lanfranchi	Terzo Polo	Moratti	991
Simone Verni	M5s	Majorino	754
Matteo Grossi	Civica	Moratti	569
Isabella Panzarasa	Lega	Fontana	539
Angela Gregorini	Terzo Polo	Moratti	495
Francesca Mazza	Fi	Fontana	458
Alessandro Cantoni	Lomb.Id.	Fontana	434
Gianpietro Pacinotti	Terzo Polo	Moratti	397
Alda La Rosa	Verdi Sin.	Majorino	355
Edoardo Casati	Un.Pop.	Ghidorzi	347
Giuliana La Cognata	Terzo Polo	Moratti	281
Marcello Modini	Verdi Sin.	Majorino	265
Daniela Cattelan	M5s	Majorino	261
Enrico Vignati	Lomb.Id.	Fontana	254
Maria Finotti	M5s	Majorino	214
Ilaria Falossi	Un.Pop.	Ghidorzi	212
Enrico Chiapparoli	Civica	Moratti	187
Enrico Battaglia	MSs	Majorino	175
Francesco Signorelli	Un.Pop.	Ghidorzi	175
Giusy Insalaco	Civica	Moratti	155
Isa Maggi	Civica	Moratti	134
Emanuele Crociani	Verdi Sin.	Majorino	109
Monica Frassoni	Patto Civ.	Majorino	100
Chiara Valsini	Lomb.Id.	Fontana	99
Barbara Formentin	Verdi Sin.	Majorino	87
Mauro Ghislandi	Patto Civ.	Majorino	86
Sara Mazzini	Un.Pop.	Ghidorzi	85
Emiliana Sacchi	Lomb.Id.	Fontana	76
Vincenzo Russo	Noi Mod.	Fontana	44
Ilaria Bellinzona	Noi Mod.	Fontana	15
Cinzia Viola	Noi Mod.	Fontana	12

Il consigliere Travaini: comunque "Pavia Ideale" deve avere voce in capitolo nella scelta

Forse un "esterno" al consiglio comunale per la poltrona che Cantoni dovrà lasciare

IL CASO

Silvio Puccio / PAVIA

La lista civica di Alessandro Cantoni, assessore all'Istruzione di Pavia eletto al Pirellone con Lombardia ideale, rivendica il diritto a esprimere il successore in giunta. E tra i nomi potrebbe esserci un esterno al consiglio comunale. «Pavia ideale (la declinazione cittadina dello schieramento che in Regione sostiene Fontana, ndr.) dovrebbe avere voce in capitolo nella nomina del prossimo assessore



Alessandro Cantoni

all'istruzione», dice Daniele Travaini, consigliere comunale e "collega" di Cantoni nella civica rappresentata al

Mezzabarba anche da Roberto Torti: il primo dei non eletti subentrato all'assessore dopo la sua nomina in giunta: incarico che esclude la possibilità di mantenere un seggio in consiglio. «La situazione è ancora da valutare, sia tra di noi che col sindaco» aggiunge Travaini. Non è escluso che il prossimo referente all'Istruzione sia un esterno al consiglio comunale, magari un nome indicato proprio da Pavia ideale su richiesta del sindaco leghista di Pavia, Fabrizio Fracassi, che ieri ha preferito non rilasciare dichiarazioni. E dalle voci che circolano, potrebbero essere due i volti in di-

scussione negli ambienti della civica che ha espresso cinque consiglieri in Regione. L'ipotesi di una transizione "dolorosa" sembra poco probabile, specie per una delega di servizio come l'Istruzione: incarico tecnico e tutto sommato poco "visibile" in ottica elettorale. I dossier di peso (bilancio e adozione del Pgt, il piano di governo del territorio) sono alle spalle e, nei fatti, all'orizzonte della giunta non si stagliano incombenze di rilievo prima delle comunali 2024. Tranne le celebrazioni di Sant'Agostino, evento in capo all'assessorato alla Cultura che Fracassi ha deciso di

tenere per sé dopo le dimissioni di Mariangela Singali (Lega). Anche la linea di Fratelli d'Italia, forte dell'exploit alle urne, non sembra quella di chi avanza pretese sulla giunta "monca": «La competenza del capoluogo di provincia spetta al coordinatore regionale, la sentrice Daniela Santanchè», dice Paola Chiesa, deputata e capogruppo FdI in consiglio comunale. «La sentrice non ha mai chiesto poltrone o rimpasti». Poi incalza: «Mi aspetto che il Sindaco convochi una maggioranza per comunicare a chi lo sostiene come intende agire». A mettere il "timbro" su una scelta condivisa con Pavia ideale è lo stesso Alessandro Cantoni: «Credo sia corretto che il prossimo assessore all'istruzione rientri all'interno dei parametri di gradimento di Pavia ideale. Ma si tratta di un incarico fiduciario che verrà discusso col sindaco nelle prossime settimane». —



IL VOTO PER LA REGIONE LOMBARDIA	
 Attilio FONTANA TOTALE REGIONALE 1.774.477 voti (54,67%) TOTALE PROVINCIALE 99.437 voti (60,53%) TOTALE VIGEVANO 11.236 voti (63,47%)	LEGA SALVINI TOTALE REGIONALE 476.175 voti (16,53%) TOTALE PROVINCIALE 25.806 voti (17,36%) TOTALE VIGEVANO 4.354 voti (26,81%)
NOI MODERATI SCARBI FONTANA TOTALE REGIONALE 33.711 voti (1,17%) TOTALE PROVINCIALE 3.195 voti (2,15%) TOTALE VIGEVANO 1.204 voti (7,41%)	GIORGIA MELONI FIDELITÀ ITALIA TOTALE REGIONALE 725.402 (25,18%) TOTALE PROVINCIALE 40.534 voti (27,26%) TOTALE VIGEVANO 3.503 voti (21,57%)
FONIANA PRESIDENTE TOTALE REGIONALE 177.387 voti (6,16%) TOTALE PROVINCIALE 9.639 voti (6,48%) TOTALE VIGEVANO 617 voti (3,80%)	FORZA ITALIANA BERLUSCONI FONTANA TOTALE REGIONALE 208.420 voti (7,23%) TOTALE PROVINCIALE 13.829 voti (9,30%) TOTALE VIGEVANO 1.004 voti (6,18%)

*Il Carroccio torna ad essere il primo partito in città, superando gli alleati di Fdi
L'ex sindaco secondo nelle preferenze, ma se Lucchini entra nell'esecutivo...*

Sala, il futuro nelle mani di Fontana

VIGEVANO - Nella tornata che vede un'affluenza ai minimi termini, la Lega di Vigevano dimostra come si fa a polarizzare i voti sul candidato. All'ombra della torre del Bramante, l'ex sindaco - oggi assessore nella giunta Ceffa - Andrea Sala conquista più di tremila preferenze su un totale complessivo di 4354 voti finiti al Carroccio (26,81%), staccando gli alleati di governo Fratelli d'Italia che avevano sbaragliato il campo alle politiche di settembre che si fermano al 21,57%. Su scala provinciale Sala risulta il primo degli esclusi (4552 preferenze contro i 7680 voti attribuiti all'assessore regionale uscente Elena Lucchini), ma per l'ex sindaco di Vigevano, si potrebbero spalancare le porte dell'assise regionale. Lucchini è infatti una della papabili per andare ad occupare uno scranno nella futura giunta Fontana. In que-



sto caso il posto lasciato libero in consiglio dalla ex parlamentare verrà occupato da Sala. «Come diceva il Trap, "mai dire gatto se non ce l'hai nel sacco". Battute a parte - dice Sala - c'è da parte del sottoscritto una cauta attesa. Anche se non

nascondo che la mia discesa in campo nasce da un concetto che proprio la stampa ha sottolineato per anni: Vigevano e la Lomellina hanno bisogno di qualcuno che a livello regionale stia sul pezzo rispetto ai problemi delle nostre comunità. Fac-

cio un esempio: strada e ponte saranno realizzati, ma non possiamo attendere venti anni per il doppio binario. Così come occorre far sentire la nostra voce sui temi della sanità e degli ospedali. Ci sono molte problematiche rispetto alle quali



L'ex sindaco di Vigevano, Andrea Sala, insieme al governatore di Regione Lombardia, Attilio Fontana. Se il riconfermato presidente chiamerà Elena Lucchini (foto in alto) in giunta, per Sala si apriranno le porte del consiglio

occorre stare con il fiato sul collo. Vero che alcune sono di competenza dello Stato, ma sono sempre le Regioni ad indicarne le priorità».

Sala in attesa, Lucchini certa dello scranno. Per ora come consigliere. «Quello ottenuto - affer-

ma- è un risultato straordinario, di cui sono grata alle tantissime persone che hanno scelto di accordarmi la loro fiducia e alla squadra che mi ha sostenuto e supportato in questi mesi. Una squadra fatta anche di sindaci e amministratori, che ha dimostrato di essere vicina ai cittadini e di sapere dare risposte concrete ai loro bisogni. La Lega ha ottenuto un ottimo risultato in tanti Comuni della provincia di Pavia, dando prova di essere forte, compatta e di aver lavorato bene. Io come sempre continuerò a rappresentare con orgoglio il mio territorio, come ho fatto prima a Roma e poi nella Giunta guidata dal presidente Attilio Fontana, rimanendo a disposizione dei cittadini e degli amministratori per portare avanti i tanti progetti ancora da realizzare e per valorizzare al meglio le grandi potenzialità della provincia di Pavia».

Invernizzi: «un posto in giunta? Sono a disposizione del partito»

VIGEVANO - «Le vittorie più belle sono quelle più sofferte...». Sono queste le prime parole di Ruggero Invernizzi, consigliere regionale uscente in quota Forza Italia, riconfermato anche per la prossima legislatura al Pirellone. «Dal punto di vista elettorale - prosegue - speravamo in qualcosa in più, non ci sono dubbi. Ma analizzando il voto non possiamo che essere soddisfatti: vero, non è arrivata la doppia cifra, ma a livello di percentuale, la provincia di Pavia è seconda in Lombardia per voti al nostro partito». Un successo conquistato soprattutto nella sua città, Garlasco, ed in Lomellina. Ora si riparte. «Sì, rimbocciandoci le maniche, come sempre. Occorre lavorare in modo utile per il nostro territorio. Abbiamo lasciato problemi enormi, e mi riferisco in particolare alla siccità che ho seguito come presidente

della Commissione agricoltura, e la situazione non è assolutamente migliorata, anzi...». Invernizzi vorrebbe puntare ad occuparsi di nuovo di agricoltura, magari ottenendo - ricordiamo le parole del coordinatore provinciale degli azzurri, l'onorevole Alessandro Cattaneo, durante la conferenza stampa di presentazione dei candidati di Fi per il Pirellone - una poltrona più prestigiosa rispetto a quella di presidente di Commissione. «Diciamo che, non solo politicamente, ma anche anagraficamente sono abbastanza maturo per ricoprire un ruolo di assessore - ride Invernizzi - ma ovviamente non è il sottoscritto che deve decidere. Sarei sicuramente onorato, ma spetta al partito decidere. Io sono a disposizione». E il partito? «Con la nostra buona educazione unita a fermezza - dice Cattaneo - metteremo sul tavolo il

suo nome. Ritengo che il territorio meriti di essere rappresentato. Tra qualche giorno tireremo le somme. Oggi per noi è il momento di festeggiare. Non un miracolo, bensì un risultato voluto, perseguito con tenacia e tanto tanto tanto lavoro. Lavoro di cinque anni, lavoro di tante persone serie e per bene».

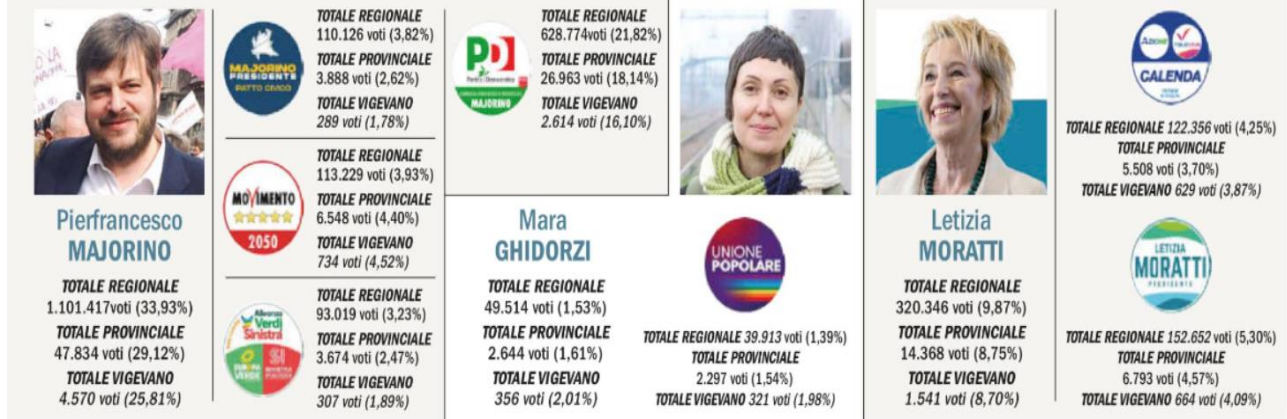
Fratelli d'Italia porta al Pirellone l'ormai ex coordinatore provinciale Claudio Mangiarotti. «Il mio impegno - afferma - sarà per tutto il territorio, lavorando a testa bassa, dall'inizio alla fine del mio mandato di consigliere regionale. Dando voce alle nostre città, ma soprattutto ai piccoli Comuni, troppo spesso sottovalutati sul piano delle potenzialità e della qualità di vita». Un altro pavese vola in Regione: si tratta dell'assessore pavese Alessandro Cantoni eletto nelle fila della lista Fontana



CONFERMA E VOLTO NUOVO

Ruggero Invernizzi (a sinistra), consigliere uscente di Forza Italia, è stato riconfermato nella futura assise del Pirellone. Tra le new entry quella del sindaco di Volpara, nell'Oltrepò pavese, Claudio Mangiarotti (a destra) consigliere provinciale ed ex coordinatore pavese di Fratelli d'Italia.

IL VOTO PER LA REGIONE LOMBARDIA



L'EX VICE SINDACO PORTA NOI MODERATI OLTRE IL 7% A VIGEVANO E RISULTA IL PIÙ VOTATO DEL PARTITO SU SCALA REGIONALE

«Lo dicevo, non sono un kamikaze...»

Galiani: il patto Lega-Fi per farmi fuori non è stato digerito dalla gente, ed è stato dimostrato

VIGEVANO - Oltre il sette per cento. Noi Moderati diventa il quarto partito in città, staccando di oltre un punto percentuale Forza Italia, guarda caso la forza politica dalla quale proviene Antonello Galiani. L'ex vice sindaco fa il botto: il più votato a livello lombardo, superando nettamente anche l'assessore uscente di Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo. Ma il boom non gli vale un posto a Milano «per lo 0,001. Questo risultato - dice - è la dimostrazione che l'accordo Lega-Forza Italia per estromettermi dalla giunta non è stato digerito dalla gente»

«Lo avevo detto, non sono un kamikaze...». Antonello Galiani riprende il concetto espresso all'indomani dell'annuncio della sua discesa in campo per le regionali. «Quello ottenuto - ribadisce - è un risultato grandioso. Più di mille preferenze nella so-

la Vigevano evidenziano come i cittadini abbiano creduto in me e in questo percorso con persone come Lupi, Colucci e Sgarbi. L'obiettivo è quello di scendere in campo nelle prossime tornate elettorali, a partire da Pavia, andando ad intercettare

i voti di coloro che non si riconoscono più negli attuali partiti. Scendiamo in campo con l'obiettivo di determinare un aumento delle percentuali della coalizione di centrodestra». «Quello odierno - prosegue Galiani - è un punto di partenza, per l'inizio di un nuovo cammino. Lo devo a tutti coloro che mi hanno votato, raddoppiando il numero di preferenze rispetto alle amministrative del 2020, ed evidenziando, qualora ce ne fosse la necessità, che la mia estromissione dalla giunta il 16 giugno dello scorso anno, è stato un clamoroso autogol.

Un partito, che scende in campo per la prima volta, a livello cittadino, ha ottenuto più voti di Forza Italia. Su questo dato in tanti dovrebbero riflettere... Quell'accordo tra Lega e Forza Italia per farmi fuori dalla giunta non è stato digerito dai cittadini. E alle urne, domenica e lunedì, lo hanno ampiamente dimostrato».

Punto di partenza, per Noi Moderati a Vigevano. «Nei prossimi giorni ci sarà la nomina dei coordinatori per le città di Vigevano, Pavia e Voghera. Il futuro? Mi metto a disposizione del mio nuovo partito».



Antonello Galiani, sceso in campo con Noi Moderati

PARLA IL SINDACO DOPO IL RISULTATO ELETTORALE REGIONALE CHE RIMETTE LA LEGA DAVANTI A FRATELLI D'ITALIA

Ceffa chiede un “cessate il fuoco”

«Mettiamo da parte le dinamiche politiche per avviare i progetti e ottenere i fondi»

VIGEVANO - Il giro di boa era rappresentato dalle elezioni regionali: dalle urne poteva uscire un nuovo assetto della maggioranza che governa la città. Secondo il sindaco Andrea Ceffa non ci sono stati scossoni, nel senso che «il successo della Lega riporta la situazione a quella delle elezioni amministrative del 2020. Come avevo già detto, un conto è il voto politico e un conto quello locale».

Il mancato sorpasso di Fratelli d'Italia nei confronti della Lega potrebbe rendere meno aspro il “pit stop” di metà mandato, con la parola “riequilibrio” più volte usata dal partito della Meloni che difficilmente potrà essere puntata contro la Lega mentre una situazione differente è quella del peso rispetto all'altro alleato, quella Forza Italia che ha subito un ulteriore ridimensionamento.

Ma Ceffa sa bene che le tensioni, all'interno di

quella che ormai è diventata una mini-maggioranza potrebbero essere letali. E così sceglie di minimizzare la trattativa politica all'orizzonte. «Ho intenzione di avviare una serie di colloqui con le forze politiche, già da questa e la prossima settimana. Mi aspetto di potere ragionare serenamente. Cambiamenti? Qualche ritocco ci sarà, magari nella rappresentanza delle singole forze politiche e nelle deleghe o magari cambieranno solo i componenti». Andrea Sala, se entrerà in consiglio regionale, dovrà essere sostituito in giunta, ma soprattutto dovranno essere redistribuite le sue numerose deleghe. Una casella che resterà probabilmente alla Lega o nella disponibilità dello stesso sindaco, mentre tutta da vedere è la distribuzione numerica tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, compreso il peso delle deleghe ai vari assessori.



Il sindaco Andrea Ceffa, in carica dal settembre 2020

La “congiura di Sant'Andrea”, le dimissioni di massa che hanno portato l'amministrazione a un centimetro dal precipizio, hanno lasciato il segno ed è questa la maggiore preoccupazione di Ceffa. Governare con un voto di vantaggio è un esercizio

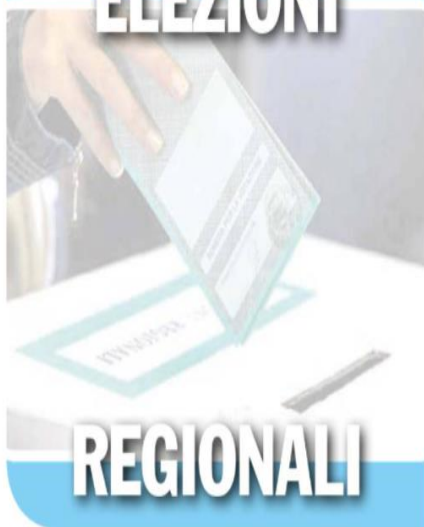
che può valere per i mesi di fine mandato mentre è quasi impossibile arrivare a fine percorso (2025) senza incidenti o ruzzoloni. Per questo il sindaco ha in mente un messaggio ecumenico, rivolto a tutto il consiglio comunale. Con una porta aperta

al perdono dei congiurati, perché l'attuale debolezza della maggioranza non permette eccessive rigidità. «So che dei tre dimissionari solo Montagnana si è chiaramente dichiarata parte della minoranza, mentre i due consiglieri passati ad Italexit, Onori e Garifullina, non hanno ancora detto da che parte staranno. So che il loro leader Paragone, la settimana scorsa, ha parlato di dialogo col centrodestra. Io sono disposto al dialogo e a correggere il tiro, pur senza abbandonare la strada maestra».

Secondo Ceffa, però, le ragioni addotte dai congiurati al momento delle dimissioni, si sono rivelate infondate: «Se il bersaglio era Sala, origine di tutti i mali, la risposta è arrivata dalla città, che lo ha premiato alle urne in modo indiscutibile. E quello degli elettori è anche un giudizio sull'amministrazione».

Il messaggio rivolto alle altre forze politiche assume l'aspetto di una richiesta di tregua, di cessate il fuoco: «Siamo in una fase importante e critica, stanno partendo progetti che senza amministrazione rischierebbero di rallentare fino a saltare. Chiedo di fare un ragionamento per il bene della città, almeno per i prossimi sei mesi, per non rischiare di perdere finanziamenti che arriveranno a medio e lungo termine se riusciremo ora ad avviare i progetti. Non voglio interferire in dinamiche politiche che sono del tutto legittime, ma chiedo di metterle da parte per il bene comune». Infine Sala: quale sarà l'impegno che sarà richiesto dall'amministrazione se entrerà in consiglio regionale? «Prima di tutto la sanità, la difesa del nostro ospedale e dei suoi livelli di prestazioni. E poi le infrastrutture: ponte, ferrovia, strada».

ELEZIONI



REGIONALI

GLI ESCLUSI LA LISTA DI SINISTRA RADICALE RESTA FUORI

Casati, al suo esordio come candidato risulta il più votato di Unione Popolare

VIGEVANO - Era al suo esordio come candidato (e anche come elettore) ma il 19 enne vigevanese Edoardo Casati non ha patito l'inesperienza, tanto da risultare il più votato, dopo la candidata presidente, tra tutti quelli di Unione Popolare in Lombardia, con 347 preferenze. «Il ri-

sultato personale è oltre le aspettative - dice - È interessante vedere come la scelta fatta già con le politiche di candidare giovani stia premiando dal punto di vista delle preferenze e anche del voto giovanile: tra i ragazzi dai 18 ai 24 anni, secondo uno studio Rai, siamo al 3,9% in Lombardia». Il risultato

di Unione Popolare resta comunque basso e insufficiente a ottenere seggi in consiglio regionale. La scarsa affluenza, secondo Casati, dimostra che «il millantato modello lombardo di efficienza e vicinanza ai cittadini non esiste, nonostante le riconferme». «La sinistra radicale e alternativa può crescere,



ne stiamo gettando le fondamenta, ora vogliamo costruire una casa e puntiamo al 2025, alle prossime elezioni comunali». Sempre soli? «Cerchiamo alleati, ma non il Pd, al quale siamo alternativi».

Minoranza, neanche le briciole

I DEMOCRATICI RIMASTI AL PALO

Il Pd si consola solo con la performance di Arianna Spissu

VIGEVANO - «Non avere il seggio per il Pd provinciale è tragico». Non esagera il segretario cittadino e capogruppo dei democratici, Alessio Bertucci. Perché non era mai successo in oltre 50 anni. A partire dal 1970 un rappresentante pavese del Pci-Pds-Ds-Pd era sempre stato eletto al Pirellone. Da Brunetti e Bellinzona passando per i vigevanesi Franco Pozzi e Cesare Bozzano, arrivando fino a Carlo Porcari e Giuseppe Vilani, la missione non era mai fallita. Stavolta, invece, la destra si è presa tutto. Bertucci prova a consolarsi con «l'ottimo successo di preferenze di Arianna Spissu (nella foto), ottenute grazie al lavoro svolto in questi anni. Ora serve una rivoluzione e ricostruire il partito ripartendo dai territori». In una svolta spera anche la candidata vigevanese, che nonostante il bottino di 1.847 preferenze è arrivata quarta nella lista Pd. «Non posso certo lamentarmi del risultato personale ottenuto, molto più alto delle mie previsioni. C'era chi mi diceva che sarei arrivata al massimo a 500 preferenze. La mia candidatura era stata percepita come una presenza di servizio, una classica candidatura di bandiera. Ma per me non funziona così. Poi sapevo bene che la competizione per il seggio che non è arrivato sarebbe stata tra i due sindaci». Resta quindi la delusione per il risultato («restiamo inchiodati tra il 16 e il 18%, non ci muoviamo da lì») e la speranza nel congresso: «Vedo una maggiore voglia di partecipare, mi auguro che possa arrivare veramente una svolta. Quello che ho notato in questa campagna è la fatica che facciamo a essere presenti sul territorio».



Terzo Polo e Moratti: l'area di centro che non ha sfondato

VIGEVANO - Più alte sono le aspettative, maggiore è la delusione quando le cose non vanno come sperato. Ed è così anche per gli esponenti del Terzo Polo che hanno sostenuto la candidatura di Letizia Moratti, che non è arrivata nemmeno al 10%. «Cos'è successo? Se lo sapessi avremmo anche la soluzione», dice Gianpietro Pacinotti (*in alto*), candidato vigevanese nella lista di Azione-Italia Viva. «A me sembrava che la candidatura di Letizia Moratti fosse una proposta valida, così come quella di Majorino. I pochi elettori che sono andati a votare la pensano diversamente. Io continuo a credere nel centro politico, anche se pare non esistere lo spazio fisico per quest'area che però ha idee e proposte». Per quanto riguarda il risultato personale sono arrivate quasi 400 preferenze. «A Vigevano ho fatto la mia parte, ho preso da solo quasi un terzo di tutti i voti di lista. In generale ero un candidato outsider, non puntato ufficialmente dal partito. Mi aspettavo comunque qualcosa in più e credo abbia pesato l'astensione». Nella Lista Moratti c'era un altro vigevanese, anch'egli ex consigliere comunale. Enrico Chiapparoli (*foto sotto*) non aveva grandi aspettative sul piano personale: la "star" della lista era il sindaco di Sant'Angelo Matteo Grossi. «Arrivare secondo, alla fine, non è un brutto risultato per me. La delusione è per il risultato complessivo, che immaginavo migliore. Chi credeva che Fontana sarebbe stato punito per la gestione della pandemia ha dovuto ricredersi: gli elettori hanno dimenticato tutto».



Cinquestelle, è la fase dell'autocritica: manca presenza fra la gente

VIGEVANO - È durata solo un giro l'esperienza in consiglio regionale di un esponente del Movimento 5 Stelle pavese. Queste elezioni consegnano in generale un movimento ridimensionato. In provincia di Pavia è andata come al resto degli oppositori del centrodestra, con la mancata riconferma di Simone Verni (nella foto), che comunque ha ottenuto un buon numero di preferenze personali (non a Vigevano, dove è stato superato dalla locale Mara Finotti). «Se i partiti di opposizione e, in particolare, il M5S non ha ottenuto un risultato soddisfacente qualcosa non ha funzionato e spetterà a noi capire cosa e correggere il tiro - afferma l'ormai ex consigliere - Personalmente posso ritenermi soddisfatto del risultato ottenuto perché, nonostante tutto, i pavesi hanno apprezzato il mio operato e li ringrazio di cuore: sebbene il seggio di Pavia non sia scattato, sono stato il candidato M5S più votato in regione Lombardia in rapporto al numero degli elettori». Auto-critica anche da parte della consigliera comunale vigevanese Silvia Baldina, che vede due aspetti all'origine del risultato deludente: la «mancanza di una struttura locale che non ci ha consentito di raccontare al meglio i punti del nostro programma. La nostra iniziativa politica, a livello territoriale, va rilanciata: tutti sanno che il Movimento esiste ma nessuno lo ha mai visto. La nostra presenza politica non può essere limitata al carisma di Conte e neppure dalla presenza di qualcuno nei talk shows». E poi l'astensione: «Gli elettori oltre che rassegnati, non si sentono nemmeno rappresentati».

